

“Fallimento storico” dell’organismo a undici anni dalla sua fondazione

# Così la burocrazia uccide il ministero Beni culturali

Il dicastero appare incapace di rispondere ai nuovi impegni imposti dalla legge Galasso. Rinvia la decisione sui “bacini”. Il Cipe ha comunque varato il finanziamento per 16 programmi sperimentali. Il Pci lancia una proposta

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — A undici anni dalla sua istituzione il ministero dei Beni Culturali registra un «fallimento storico». Doveva essere un ministero atipico, in cui le competenze tecnico-scientifiche avessero la meglio su quelle amministrative, e invece appare dominato dall'inerzia burocratica. Per questo il partito comunista (che certo più di ogni altro in questi anni è occupato del problema), nella conferenza stampa di alcuni giorni fa, ne ha proposto una drastica rifondazione: ovvero, come ha detto Giuseppe Chiarante, la creazione di un'«amministrazione autonoma che valorizzi la competenza scientifica e tecnica», e faccia capo «a un ministero unico per l'Università, la Ricerca, i Beni culturali».

È una proposta, anzi un'ipotesi, tutta da precisare, ma appare giustificata sia dalle condizioni in cui il ministero versa sia dai fatti nuovi che si sono verificati negli ultimi tempi. Ad esempio: le convinzioni che i beni culturali siano anche un bene produttivo (leggere a questo proposito la relazione di Paolo Leon al convegno di Firenze dell'anno scorso dello stesso partito comunista, i cui atti sono oggi pubblicati in «Le mura e gli archi», Editori Riuniti); e il famoso articolo 15 della legge finanziaria che (auspice il ministro del Lavoro De Michelis) stanziava 600 miliardi in due anni coi quali finanziare i progetti che le imprese di informa-

tica hanno presentato per il censimento elettronico del nostro patrimonio, al fine di dare lavoro a 4-5.000 giovani disoccupati.

È fin troppo evidente la sproposizione di questo nuovo flusso finanziario con la dotazione del bilancio ordinario del ministero, che spende ogni anno l'equivalente del due per mille della spesa pubblica globale dello Stato, per di più seguendo un ritmo calante: dallo 0,31 per cento del bilancio statale nell'82 allo 0,22 per cento nell'86. E fin troppo chiaro che, stando così le cose, il ministero appare del tutto incapace, oltre a provvedere ai suoi compiti normali, a rispondere ai nuovi impegni che gli vengono dalla legge Galasso (strutture e personale per un piano nazionale dei vincoli, elaborazione di criteri unitari per le regioni, eccetera), nonché a quelli che dovrà svolgere «di concerto» col neostituito ministero per l'Ambiente.

## L'improbabile committente

Notevoli preoccupazioni continua a destare lo stanziamento della legge finanziaria alle ditte informatiche private (noto come operazione «giacimenti culturali»). Giuseppe Gherpelli, presidente dell'Istituto per i beni culturali dell'Emilia-Romagna, ha osservato

che lo stato è venuto meno alla sua corretta funzione di committente, perché non ha saputo indicare le aree prioritarie cui indirizzare i progetti privati, né dare indicazioni programmatiche. Preoccupazioni ancora maggiori vengono dal modo in cui, tra i 658 progetti presentati, verranno scelti quelli giudicati migliori. Il Cipe ha rinviato ad una prossima riunione la decisione definitiva. Ma nel frattempo ha varato il finanziamento di 16 programmi di sperimentazione sanitaria: circa 6 miliardi e mezzo. Ma, sin da ora, sembra che i giudizi accurati e competenti dati dal nucleo di valutazione e dal gruppo di esperti del ministero dei beni culturali, siano stati gravemente stravolti dal ministero del Lavoro, che ha sottovalutato i criteri tecnico-scientifici in nome di quelli meramente occupazionali; per non parlare di altre valutazioni sulle quali tacere è bello.

Nessuna pregiudiziale negativa contro l'intervento dei privati, è anche stato detto: quanto alle sponsorizzazioni. Giulio Carlo Argan le ha definite «un fatto negativo di cui non possiamo fare a meno». In mancanza di una strategia pubblica per i beni culturali, i privati sceglieranno sempre quegli interventi che diano maggior lustro alla loro immagine e a fini pubblicitari trascurando il contesto, cioè quello che costituisce il massimo pregio del nostro patrimo-

nio, la sua distribuzione capillare, la sua diffusa sedimentazione, la sua intimità col territorio. Si allontana dunque sempre più la possibilità di porre mano a quella attività fondamentale e indispensabile che è l'assistenza manutenzione ordinaria dei nostri beni: senza la quale finirà che i videocassetti, i videotape eccetera, prodotti dalle imprese informatiche ad altro non servono che a documentare il sempre più rapido disfacimento dei nostri beni culturali. (Riflettano però i comunisti: non è collassismo in fatto di condono edilizio che si salvano beni culturali e territorio).

## La proposta per la rinascita

Unanime infine la condanna dei due disegni di legge preparati dal ministro Gullotti, che da gran tempo si trascinano alla Camera. Il primo, per la revisione delle leggi di tutela, contiene solo inessentiali varianti alla legge Bottai di quasi mezzo secolo fa; il secondo, per la riorganizzazione del ministero, moltiplica le poltrone e umilia i tecnici, configurando un ministero fatto a misura di burocrate. Il segretario generale di Italia Nostra Antonio Jannello, ha annunciato che l'associazione presenterà in autunno una proposta organica per la rifondazione del ministero.

Torino, preside accusa amministratrice psi

# Denuncia l'assessore: “Mi vuole licenziare perchè suo marito è innamorato di me”

di ROBERTO PATRUNO

TORINO — È una storia d'amore, di presunti tradimenti, di gelosia, di lettere e telefonate minatorie, culminata con una denuncia in pretura. Il classico triangolo.

Ma questa volta uno dei protagonisti è un amministratore pubblico: l'assessore comunale al Commercio, Carla Spagnuolo, socialista. Contro di lei, presso la pretura penale di Torino è stata depositata una denuncia nella quale si può ravvisare il reato di abuso in nominato d'ufficio (articolo 232 del codice penale) che prevede una condanna fino a due anni.

A presentare denuncia, con un ricco carteggio di presunti misfatti, è stata una insegnante di 36 anni, Salvatrice Sanzone, che avrebbe vissuto una lunga quanto tormentata storia d'amore con l'attuale marito della Spagnuolo, Gianluca Marchetti, 41 anni, titolare dell'agenzia di viaggi «Eureka», volto noto di una televisione privata cittadina. «È una matta — esclama l'assessore Spagnuolo — mio marito da dieci anni è perseguitato da questa signorina che, tra l'altro, non ho mai visto. Ho cercato di fare del mio meglio perché questo inferno finisse una volta per tutte».

E la mossa «sbagliata» della Spagnuolo — secondo il legale della Sanzone, avvocato Giacomo Volpini — è stata quella di aver convocato nel suo ufficio la preside della scuola media dove la professoressa insegna. L'as-

sessore non nega l'incontro: «La preside — spiega — si è recata in ufficio soltanto perché avevo degli impegni e lei era in ritardo rispetto all'ora stabilita per l'appuntamento a casa mia. È stato un puro caso che abbia ricevuto la preside in municipio».

Ed ecco l'«accusa» della preside della «Ippolito Nievo», professoressa Emilia Vaira, contenuta, tra l'altro, nella denuncia presentata al pretore Guarna: «Il 16 giugno — rivela la Vaira — sono stata convocata per il giorno successivo alle 11 dall'assessore Spagnuolo. Nel colloquio mi ha chiesto informazioni sulla stato di salute della Sanzone mettendomi in guardia circa il suo comportamento nell'ambito scolastico. Poi, alla fine, mi ha detto testualmente: nella mia funzione di pubblico amministratore la invito ad intervenire presso la Sanzone. Le parlo in qualità di pubblico amministratore ha ribadito».

«In pratica — spiega Salvatrice Sanzone, laureata in lettere e filosofia, consulente presso il tribunale dei minori e studentessa al terzo anno all'università di Padova nella facoltà di criminologia — la signora Spagnuolo vuole rovinarmi, vuol farmi perdere il posto e compromettere la mia carriera futura in magistratura, non doveva scendere così in basso...».

Per la professoressa, «è tutta colpa di una storia con il Marchetti». «Ci siamo conosciuti 14 anni fa. Ci siamo lasciati ma ogni tanto lui tornava alla carica non mi lasciava in pace».